

# il Manifesto

mercoledì 5 maggio 2010

---

pag. 5 - POLITICA & SOCIETÀ

di **Alessandra Fava**

**L'Istituto: «Privacy rispettata»,  
ma nessuno ha avvertito le famiglie dei bambini**

## **Un test classista e razzista**

Un questionario dell'Invalsi indagherà sulla vita privata degli alunni. A totale insaputa dei genitori, nel silenzio dei dirigenti scolastici e degli insegnanti, giovedì in tutte le scuole elementari e medie italiane parte una schedatura razziale e sociale: insieme a test di matematica e italiano dotati di un codice alfanumerico che permette di risalire al singolo studente, i minori saranno chiamati a compilare anche un questionario con informazioni legate alla vita privata e familiare. Si tratta di una rilevazione statistica promossa dall'Invalsi, (l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione, sotto il controllo del ministero dell'Istruzione), già tentata negli scorsi anni a macchia di leopardo ed estesa invece ora a tutti gli alunni delle seconde e quinte elementari e prime e terze medie, per un totale di circa un milione e 700 mila studenti, 88 mila classi in 9.700 scuole, con supervisor in 2.800 scuole. Spesa complessiva 6 milioni e 600mila euro.

Mentre i sindacati confederali tacciono, i COBAS e alcuni osservatori sull'istruzione contestano i test per diversi motivi: primo, non sono obbligatori visto che non esiste una direttiva ministeriale che li definisca tale, ma sono stati imposti dall'alto ai dirigenti con una circolare di un dirigente dell'Invalsi. Secondo, quei test serviranno a decidere lo stipendio degli insegnanti, schedare la gente, soprattutto contare la popolazione immigrata e comunque segnano la fine di una scuola universale, prevista dalla nostra Costituzione. Per ora i fini ultimi della ricerca sono nebulosi. Sul sito dell'Invalsi apprendiamo che il 6 maggio 2010 si svolgerà la prova di italiano e l'11 quella di matematica nelle seconde e quinte elementari e che il 13 maggio si faranno in prima media. Poi a giugno, abbinato all'esame di terza media ci sarà anche un test per i ragazzi del terzo anno. Il prossimo anno scolastico l'esperimento sarà allargato alla seconda superiore e in seguito magari alla quinta. Quindi in futuro l'apprendimento di uno scolaro italiano verrà monitorato sei volte.

I primi aspetti preoccupanti sono relativi alla privacy. In uno dei moduli consegnato in una classe, recapitato ai genitori e reperito dal manifesto, una direzione scolastica dice che intende «raccolgere informazioni, non rilevate all'atto della prima iscrizione, che servono a livello statistico» e che i dati saranno conservati secondo le norme della privacy. I moduli prevedono che oltre a nome, cognome, classe e sezione dell'alunno i genitori scrivano luogo di nascita dello studente, della madre e del padre, se lo studente non è nato in Italia indicare l'età di arrivo in Italia, la frequentazione dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia e

poi titolo di studio del padre, della madre e professione del padre e della madre. Il dirigente di quella scuola a un genitore sospettoso ha risposto: «Ho preparato io il modulo e l'ho immesso in rete per i colleghi di altre scuole. L'uso sarà strettamente interno». Bugia: i moduli saranno abbinati ai test Invalsi fatti dall'alunno. «Siccome negli anni scorsi secondo le ricerche Invalsi le scuole del Sud erano più brave di quelle del Nord perché gli insegnanti avevano fatto copiare, dallo scorso anno hanno deciso di rilevare anche la condizione sociale ed economica delle famiglie - spiega Serena Tusini dei COBAS Scuola toscani - i questionari sono tutt'altro che anonimi perché le domande fatte ai genitori portano nome, cognome, classe del figlio e i test e il questionario allo studente ha dei codici alfanumerici con i quali si può risalire al singolo alunno».

I dirigenti scolastici si sono allineati al sapienziometro e in rete si trovano anche delle simulazioni per le prove Invalsi. Anzi in alcune classi hanno già fatto delle prove. Un direttore piemontese sostiene che «servirà a capire come vanno gli studenti di una certa scuola e se il loro grado d'istruzione è correlato col livello sociale della famiglia. Poi acquisiamo dati nuovi, ad esempio da quanti anni è in Italia uno straniero. Magari serviranno a ripartire meglio i fondi, oggi distribuiti solo con la logica di 8 euro all'anno a studente. Insomma non c'è niente di male nei numeri». Peccato che chiedano anche: hai un allarme in casa? «Il loro progetto è il Grande fratello e il controllo del rendimento scolastico - dice Gianluca Gabrielli del Centro studi per la scuola pubblica, un think tank culturale nato nel 2000 dai COBAS che aggrega genitori e insegnanti non solo dei sindacati di base - vogliono la schedatura totale di ogni bambino e famiglia». Com'è facile leggere sul sito Invalsi, lo scorso anno allo studente di seconda elementare si chiedeva: quanti libri hai in casa? Con chi vivi? Hai una camera tua? Studi con delle enciclopedie in dvd? «Vogliono seguire un alunno dalle elementari alle superiori e misurare la produttività con un modello toyotista - commenta ancora Tusini dei Cobas toscani - questo distruggerà la scuola italiana che finora non è stata massificata ma rivolta alle necessità del singolo». Il Centro studi per la scuola pubblica intanto diffonde in rete un documento prodotto per Invalsi a dicembre da Daniele Checchi, Andrea Ichino e Giorgio Vittadini, dal titolo Un sistema di misurazione degli apprendimenti per la valutazione delle scuole: finalità e aspetti metodologici (vedi [http://www.invalsi.it/snv0809/documenti/INVALSI\\_2008.pdf](http://www.invalsi.it/snv0809/documenti/INVALSI_2008.pdf)), dove si parla espressamente di «disegnare un sistema di incentivazione che premi i singoli operatori della scuola in funzione del conseguimento di obiettivi relativi agli studenti» e parallelamente di agire su «a) Reclutamento e rimozione dei presidi sulla base della performance ottenuta. b) Reclutamento e rimozione degli insegnanti» fino in casi estremi «all'accorpamento o alla chiusura della scuola».

Più chiaro di così.

L'ultima questione è che il sistema statistico prevede anche aggiustamenti tra Nord e Sud per riparametrare dati sospetti di falsificazioni. Per cui anche il sistema di ricerca non sembra dei più affidabili. Garantirà però di avere molte informazioni sensibili sulla popolazione scolastica immigrata.

Morale: «Noi sosteniamo che i colleghi si devono riappropriare delle proprie competenze.

E se sono così abbruttiti da non potersi opporre allora chiediamo ai genitori di tenere i figli a casa il 6 e il 11 maggio per le elementari e il 13 per le medie», conclude Giua.

**di Benedetto Vecchi**

## **Questionari per onorare differenze di classe**

In una classe scolastica esiste un equilibrio delicato la cui cura è delegata alle e agli insegnanti. È rappresentato da quel milieu di giovani donne e giovani uomini in formazione provenienti da storie familiari diverse e da condizioni sociali diverse. Quando la scuola era di classe le cose andavano diversamente. Ad esempio, in un saggio dello studioso francese Pierre Bourdieu era stato documentato, alla metà degli anni Sessanta del Novecento, come la scuola non facesse altro che riprodurre quelle differenze di classe che a parole diceva di voler ignorare. Dopo il Sessantotto, molte cose sono cambiate nella scuola. Da allora le classi scolastiche sono state spesso formate creando appunto un milieu sociale che la scuola doveva ignorare in nome di una eguaglianza e in nome di un obiettivo da raggiungere: garantire a tutti l'accesso alla conoscenza.

Non che la scuola italiana sia diventata il migliore dei mondi possibili. Una mancata riqualificazione delle modalità di insegnamento, una certa diffidenza verso l'adozione di una pedagogia che rompesse lo schema gerarchico che vede una cattedra in posizione rialzata rispetto a una platea necessariamente silente e a braccia conserte hanno spesso impedito che la scuola potesse diventare un luogo dove le differenze di classe non fossero un ostacolo a un insegnamento di qualità. Ma quando i governi nazionali hanno considerato la scuola e la formazione come costi da ridurre, tutte le contraddizioni della scuola di massa hanno raggiunto l'acme.

Così, ciò che il Sessantotto aveva cacciato dalla porta sta lentamente ritornando dalla finestra. Si moltiplicano i segnali - dal pagamento delle mense ai criteri di accesso alla scuola - di questo cambio di rotta. E non sono pochi oramai i distretti scolastici che mettono dei gatekeeper che scoraggiano l'iscrizione in una scuola perché le differenze di reddito delle famiglie possono costituire un problema. Questionari tanto più odiosi perché già nel recente passato uno screening sulle condizioni sociali era già contemplato, soltanto che era compito delle o degli insegnanti farne tesoro affinché eventuali differenze non fossero fonte di tensione e di disequilibrio nelle classi.

La proposta di affiancare alle prove Invalsi, cioè test che devono fornire dati rilevanti sull'acquisizione di conoscenze da parte degli studenti, anche questionari sulle loro condizioni sociali ha il sapore amaro di quella controriforma culturale che orienta sempre più l'attuale operato del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Gli effetti collaterali di tale operazione potrebbero essere deflagranti, visto che oramai ogni distretto scolastico, ogni università, ogni centro di ricerca, di fronte alla continua riduzione di finanziamenti pubblici, si muovono in una direzione che certo non prevede interventi ulteriori a quelli svolti di routine.

Con l'aggravante che viene stabilito un legame tra apprendimento e condizione sociale.

Proprio quel legame che la scuola di massa si era promessa di sciogliere a favore di un insegnamento di qualità per tutti.

## INTERVISTA | di Cinzia Gubbini - ROMA

Fiorella Farinelli, esperta di educazione e didattica:

«La scuola non deve ignorare le differenze ma intervenire per cambiarle».

**«Ma la valutazione è utile. In Italia però le scuole in difficoltà rimangono sole»**

Fiorella Farinelli è un'esperta di scuola e educazione, per anni ha lavorato al ministero dell'Istruzione. A lei chiediamo l'utilità di una valutazione come quella dell'Invalsi.

### **Cosa ne pensa?**

Tenere sotto controllo i risultati dell'apprendimento nella scuola è utilissimo. Questo dovrebbe essere il fine della valutazione. Mi preoccupa però che l'Invalsi in Italia non è ancora in grado, perché ha poche risorse professionali ed economiche, di sviluppare un sistema di valutazione come quelli che funzionano abbastanza bene in altri paesi europei, dove oltre a registrare i risultati dell'apprendimento si riesce a misurare anche i miglioramenti rispetto ai livelli di ingresso. Sappiamo che le scuole che operano in contesti sociali difficili si misurano con delle condizioni non di intelligenza, ma con problemi di apprendimento che possono essere maggiori. E' questo il punto: bisognerebbe misurare quello che in termini tecnici chiamano il «valore aggiunto».

### **Quali sono gli elementi di una buona valutazione?**

Una buona valutazione non deve limitarsi a fare una fotografia, ma riuscire a fare il film: dai risultati di ingresso, ai risultati intermedi, ai risultati finali. Secondo: deve servire a capire il perché alcune scuole anche nello stesso contesto territoriale e sociale hanno risultati migliori di altre. Nei sistemi di valutazione evoluti non ci si limita al test: una volta raccolto il risultato le scuole in difficoltà vengono affiancate da esperti, tecnici, che favoriscono l'autovalutazione e la riflessione fra insegnanti, che sono dei professionisti, per poter migliorare il modo in cui si insegna. Questo è l'obiettivo finale della valutazione, non la sanzione. Ora, il problema è che in Italia non abbiamo niente di tutto questo.

**I test Invalsi sono percepiti da una parte degli insegnanti come una minaccia: potrebbero essere utilizzati per differenziare gli stipendi in base ai risultati, senza tenere conto del contesto. Cosa ne pensa?**

Ci sono due cose da dire: la prima è che sicuramente un clima di demonizzazione degli insegnanti e dei lavoratori pubblici non aiuta: se si vuole il miglioramento dei servizi e dell'educazione bisogna essere in grado di affrontare i problemi in modo positivo. Però bisogna anche dire che non è neanche corretto giustificare i cattivi o scadenti risultati di una scuola dicendo: siccome lì ci sono gli stranieri, siccome lì ci sono i figli di chi ha un basso livello di istruzione allora i risultati sono scadenti. Perché la scuola ha il compito di migliorare i risultati, non di dare per scontato che i figli della povera gente avranno scarsi risultati in termini di apprendimento. Io credo, però, che negli ultimi dieci anni sia cambiato l'atteggiamento degli insegnanti: oggi c'è un clima più favorevole alla valutazione esterna. Ovviamente gli insegnanti vogliono sapere quale sia lo scopo, e non vogliono essere lasciati soli con i loro problemi.

**E' corretto secondo lei rilevare l'estrazione sociale degli studenti? Non si rischia di evidenziare in modo eccessivo le differenze sociali tra gli alunni?**

Io credo che dentro una classe tutti sappiano che ci sono figli di laureati e figli di persone che hanno la licenza media. Il problema è che se io voglio capire se Giovanni è entrato con un livello di apprendimento basso e poi voglio verificare se in seguito ha avuto un miglioramento, ho bisogno della sua fotografia. Il compito della scuola non è ignorare le differenze, ma di capire se ci sono delle difficoltà e cambiarle in positivo: è questa la personalizzazione della didattica.